

Federica Fantozzi

ROMA I sindacati sono pronti allo sciopero generale e i Ds alla mobilitazione «con fermezza, in Parlamento e nel Paese» contro i ventilati tagli alle pensioni. La brusca sterzata del governo sulla riforma previdenziale rende incandescente l'atmosfera alla vigilia dei vertici dell'Udc e soprattutto della Lega. Oggi infatti il Carroccio deciderà se sostenere la linea dura di Maroni (no a qualsiasi intervento sulle pensioni di anzianità) o quella morbida di Bossi (una sorta di baratto devolution-previdenza).

Per Piero Fassino «non si può bloccare il diritto alla pensione a chi lo ha maturato, semmai pensare a incentivi su base volontaria». Critiche all'ipotesi di introdurre disincentivi anche dai Verdi e Comunisti Italiani: «L'opposizione sarà dura e intransigente». Secco l'ex ministro del Lavoro Treu: «Proposta da respingere al mittente, vogliono solo fare cassa». No anche da Enrico Letta: «Se è solo per fare cassa non è corretto, diverso se fosse legata a una strategia di ampio respiro».

Contro il disegno governativo di elevare da 57 a 62 anni l'età minima per l'anzianità, ieri pomeriggio la segreteria della Quercia ha diffuso una nota durissima. «Comprendiamo lo sconcerto e il sentimento di insicurezza - si legge nel documento di Via Nazionale - che in questi giorni pervade molti lavoratori e pensionati onesti di fronte ai martellanti, quanto generici e confusi, annunci di taglio alle pensioni». Tanto più quando la fonte degli annunci è «quello stesso governo che li ha clamorosamente ingannati promettendo un milione al mese ai pensionati più poveri. A tutt'oggi ben 6 milioni di quei pensionati attendono l'aumento che non è arrivato e che non arriverà». La segreteria di Fassino annuncia la mobilitazione del partito: «Contrasteremo con fermezza le proposte di taglio alle pensioni che si stanno profilando perché esse colpiscono il sistema previdenziale, colpiscono i lavoratori e non danno nulla ai giovani».

Questa l'accusa della Quercia: non è «una riforma per costruire l'equità e la solidarietà tra generazioni e tanto meno per aiutare le famiglie e la sanità» bensì «un attacco alle

“ Il leader ds annuncia la mobilitazione della Quercia se verranno introdotti tagli: no al blocco dei diritti e ai disincentivi



È un trucco per fare cassa, devono trovare tremila miliardi per il ministro che ne ha buttati quattromila Treu: proposta da rispedita al mittente ”

«Toccano le pensioni per salvare Tremonti»

Fassino: i tagli sono un attacco ai lavoratori, ci opporremo in Parlamento e nel Paese



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Giorgio Benvenuti/Ansa

previdenza

Troppo facile scaricare sulla Ue

C'è chi vorrebbe la "Maastricht delle pensioni"; c'è chi vorrebbe la "Lisbona delle pensioni". Il presidente in esercizio del Consiglio europeo, Berlusconi, a sua volta, vorrebbe la "Bruxelles delle pensioni". I pensionati non temano: di sicuro viaggeranno. Per dirla con eguale finezza usata dal Cavaliere a Strasburgo nei confronti degli europarlamentari: faranno i "turisti delle pensioni". Ma il fatto è che l'agenzia di viaggi "Berlusconi&Tremonti" vorrebbe procedere alla riforma delle pensioni. E, siccome non ha il coraggio di farla in proprio, se la vorrebbe fare imporre "da Bruxelles". Qualche giorno fa, il commissario europeo, Mario Monti, che è, come noto, uno dei più irriducibili comunisti in agguato in Europa in combutta con l'on. Martin Schulz, ha svelato il giochino di alcuni governi, quello italiano in primo luogo. Dopo aver ammesso che il tema della riforma può essere visto "nella prospettiva della sostenibilità delle future generazioni", ha detto: "I singoli Stati dell'Unione pensano di scaricare questo nodo impopolare su Bruxelles pensando di farselo imporre".

Il commissario Monti-Schulz ha scatenato questo attacco a Berlusconi prima e anche dopo l'esibizione nell'aula del Parlamento europeo. Una volta ha parlato il 7 giugno,

una specie di esercitazione in vista dell'"agguato" al Cavaliere: "È curioso osservare - ha detto al convegno dei giovani industriali a Santa Margherita - che questa istanza verso la Maastricht delle pensioni viene anche da alcuni esponenti di governi nazionali che sono sempre pronti a denunciare l'eccessiva interferenza di Bruxelles". Guarda un po' questo giustizialista! La seconda volta Monti-Schulz, non pago, ha parlato dopo la spettacolare replica di Berlusconi. Era il 3 luglio e ha detto ad un convegno del Cnel: "In Italia e in altri paesi si sta facendo avanti l'ipotesi di europeizzare le pensioni. La Commissione è pronta ad accollarsi questa responsabilità se i governi lo vorranno. La Commissione è abituata, del resto, a non godere di una buona reputazione nell'opinione pubblica...". La sfida lanciata è stata chiara: Monti-Schulz ha ricordato che il tema della previdenza non è europeo, i Trattati lo escludono. Se i governi, presidenza italiana in testa, vogliono che se ne occupi l'Unione, non devono far altro che essere conseguenti: cambino i Trattati, si adoperino perché la nuova Costituzione preveda la "comunitarizzazione" delle pensioni, dell'assistenza, della sanità e delle politiche fiscali. E questo che vogliono? La presidenza italiana non ha che da farsi promotrice. Il "visionario" Berlusconi deve scegliere: accetta, sulle pensioni, l'interferenza di Bruxelles? Presenti la sua proposta alla Conferenza intergovernativa e, se è capace, se la faccia approvare dai suoi colleghi capi di Stato e di governo. Altrimenti ha ragione Monti: troppo facile scaricare sull'Europa quando il giochino non conviene più.

se. ser.

pensioni per fare cassa». L'obiettivo: «Trovare 3mila miliardi a un Tremonti che ne ha buttati 4mila con la Tremonti bis». Secondo i Ds, «gli stessi documenti governativi, quelli della Commissione Brambilla e il Rapporto all'Unione Europea sulle strategie previdenziali confermano che non c'è allarme per i conti della previdenza e riconoscono che la riforma pensionistica è già stata realizzata». È la riforma Dini che «ha consentito di realizzare ingenti risparmi, ha omogeneizzato il sistema pubblico e quello privato ha introdotto il metodo di calcolo contributivo».

I Ds non si nascondono i problemi del sistema attuale: «Che in Italia il tasso di attività delle persone tra i 55 e i 65 anni si attesti al 28%, è una iniquità che pesa negativamente sui lavoratori e sulle loro famiglie, che impoverisce le aziende e che fa pagare in modo

sproporzionato ai giovani il costo del sistema previdenziale». Il rimedio tuttavia non è «da un lato chiedere l'aumento dell'età pensionabile e dall'altra accettare come ineluttabile che le aziende mettano in prepensionamento migliaia di lavoratori». Si tratterebbe per i Ds di una doppia penalizzazione, laddove la soluzione sta invece nell'applicazione della riforma Dini. In questi termini: «Favorendo il decollo della previdenza complementare, prevedendo misure che consentano ai lavoratori atipici e discontinui di maturare una pensione decente, introducendo meccanismi di incentivi alla permanenza al lavoro per i lavoratori anziani, promuovendo la riforma degli ammortizzatori sociali, prevedendo tutele e diritti per tutti i lavoratori». Anche gli altri partiti dell'opposizione bocciarono il piano dell'esecutivo che penalizzerebbe le pensioni di anzianità. Per la Margherita Treu parla di «contesto preoccupante» e prevede «contrasti nella maggioranza fra le esigenze di cassa di Tremonti e gli interessi del suo migliore alleato, la Lega». Il Verde Cento: «Se il governo si illude di superare la propria crisi smantellando la previdenza sociale, si illude». Marco Rizzo del Pdc: «Pessima regia per un brutto film a carico dei pensionati, una polpetta avvelenata per chi ha lavorato onestamente mentre evasori ed elusori si godono i condoni». A margine della Festa dell'Unità di Prato Fassino esprime la sua contrarietà al ddl Gasparri: «Aumenta la concentrazione anziché favorire il pluralismo».

l'intervista

Dario Franceschini

coordinatore Margherita

Luana Benini

ROMA Il documento di verifica? «Mi sembra una topa per l'estate». Il coordinatore dell'esecutivo della Margherita, Dario Franceschini, taglia corto su quella che gli sembra piuttosto una tregua armata nel centro destra. «Fra l'altro - spiega - si erano presentati agli italiani inviando due messaggi: coalizione compatta con leader incontrastato e grande managerialità degli imprenditori che finalmente arrivano a governare il paese. Hanno fatto acqua da tutte e due le parti. Nonostante dispongano di una maggioranza numericamente molto forte non tengono neppure in Parlamento...».

Uno dei punti su cui non riescono proprio a nascondere le divisioni è la riforma delle pensioni. Maroni e Brambilla

si oppongono strenuamente. Bossi non si sbilancia, ma dice che abbia già dato l'ok in cambio della devolution. Fini dice che c'è un impegno di riforma ma il contenuto è tutto da vedere...Secondo lei si metteranno d'accordo e la faranno questa riforma?

«Ne parleranno parecchio ma

Vogliono rimettere in discussione diritti acquisiti. Ma questo è un tema spinoso, cercheranno il dialogo



non riusciranno a fare nulla. Anche perché fino ad ora hanno dimostrato di stare molto attenti al ritorno elettorale dei loro provvedimenti. Si avvicinano tre turni elettorali generali, le europee, le regionali, le politiche, e non credo che faranno scelte coraggiose. Metteranno insieme i tocchi occasionali ma non interverranno strutturalmente su un tema così delicato. Che andrebbe affrontato nell'ottica di una grande attenzione alle fasce più deboli. Come ha fatto il centrosinistra con Prodi e Dini».

Nel documento si lega la riforma delle pensioni agli interventi su sanità e famiglie. I sindacati sono in allarme, hanno già risposto che le pensioni non si toccano. L'opposizione cosa farà?

«La loro idea è quella di rimettere in discussione i diritti acquisiti.

Non c'è dubbio. Ma essendo il tema delle pensioni molto spinoso cercheranno il dialogo. Il ruolo di Fini, da questo punto di vista, più che di contenuto sarà di offensiva diplomatica sul piano della concertazione e del dialogo con l'opposizione. Noi dobbiamo spiegare che non possiamo sbatterci la porta in faccia su tutto e poi invitarci al dialogo sul tema più difficile. In ogni caso ogni disponibilità al confronto deve essere legata a un quadro più generale. E poi, il dialogo è come lo intende Berlusconi (ascoltare i consigli e poi fare come gli pare)? Oppure l'opposizione ha la possibilità di incidere in qualche misura? Credo comunque che contenere il danno su un tema così importante come quello delle pensioni, sarebbe opera meritoria. Prima di scegliere il muro contro muro proverei a capire se esistono margini per limitare i danni».

È una disponibilità condizionata?

«Non mi pare neppure il momento di discutere se aprire o non aprire al confronto. Sul tavolo adesso non c'è ancora niente. E poi, ripeto, non è pensabile che il centro destra si comporti in maniera arrogante su tutto e ci chieda disponibilità solo sulle pensioni».

Dunque nessun dialogo?

«Il loro rapporto con l'opposizione dovrebbe cambiare su tutto, non solo su questo».

E dell'annunciato ritorno al proporzionale che cosa ne pensa?

«Tutto si muove in una orribile logica di scambio tra partiti. La devolution in cambio delle leggi sulla giustizia, le pensioni in cambio del proporzionale...Già questo rende il prodotto osceno. Detto questo, in Italia c'è bisogno di completare la

transizione. I cittadini hanno maturato nuovi sensi di appartenenza: prima scelgono lo schieramento e poi decidono, dentro gli schieramenti, quali partiti votare. Ma la scelta primaria è per la coalizione. Con il proporzionale si tornerebbe indietro di dieci anni, si incrementerebbe la mobilità dei partiti da uno schieramento all'altro, la frammen-

Da questo punto di vista il ruolo di Fini, più che di contenuto, sarà di offensiva diplomatica



Non è tema da affrontare in prossimità di tre turni elettorali, penseranno solo a ritocchi. La verifica? Una topa per l'estate

«Temono di perdere voti, alla fine non faranno nulla»

tazione e l'instabilità. Dobbiamo completare la transizione, migliorando l'attuale legge elettorale, ma è impossibile un ritorno indietro».

Opposizione netta a una ipotesi di genere?

«Opposizione netta. E soprattutto un richiamo: la legge elettorale va fatta insieme, maggioranza e opposizione. Lo hanno detto decine e decine di volte Berlusconi e Fini quando noi eravamo al governo. Vorrei ricordarglielo adesso. Io ho presentato una riforma di legge di modifica dell'art.60 della Costituzione che recita: le leggi elettorali si modificano con la maggioranza dei due terzi di ciascuna Camera. È la formalizzazione di questo principio. Se bocceranno questa norma sarà chiaro che hanno intenzione di farsi una legge elettorale a colpi di maggioranza e su misura. Su questo la vigilanza dell'opposizione deve essere massima».



E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con **l'Unità** quotidiano più supplemento euro 3,10

www.sandokan.net